

Lettere in Redazione

A ciascuno il suo

Accostare l'editoriale di Dozzi ("L'era della donna apostolica") alla riflessione del gesuita Gian Vittorio Cappelletto, significa non aver capito nulla del messaggio del primo. Nell'editoriale si parla di pari opportunità in tutti i campi, con un invito forte ad affrontare il problema del ruolo della donna nella Chiesa. Se ci si guarda intorno bisogna essere ciechi per non vedere che oggi non c'è posto di responsabilità che sia precluso alle donne, nella politica, nel mondo del lavoro, nella ricerca scientifica, nelle arti e così via. Solo in ambito ecclesiale la donna non ha ancora trovato la giusta collocazione e si continua ad assegnarle umili mansioni: pulire la chiesa, tenere in ordine i paramenti sacri e quant'altro, perchè, contro il parere delle femministe, la donna non deve sostituire l'uomo ma solo affiancarlo. Il grande ruolo della donna è la maternità, dice Gian Vittorio Cappelletto. È un argomento pretestuoso per ingessare le donne al fine di impedire loro di invadere lo spazio tradizionalmente riservato al maschio. Si può essere madre senza dover gettare alle ortiche sogni e speranze che sostanzialmente non differiscono da quelli dei maschi. La donna in carne e ossa, quella che incontriamo nella realtà di tutti i giorni, non quella immaginaria, è la vivente dimostrazione che la maternità non è inconciliabile con lavori che richiedono impegno ed elevata professionalità.

Non mi piace per niente questa idea della donna tutto letto e casa e mi meraviglio che un gesuita, un membro di quell'ordine che parla il linguaggio della "Civiltà Cattolica", ancora si attardi su posizioni medioevali.

Una breve considerazione su quanti trovano "indigesta" la lettura di "Messaggero Cappuccino". Di riviste alla portata di tutti ce ne sono a centinaia, e ancor più ce ne sono di banali e insignificanti. Perciò vi scongiuro di non assecondare queste richieste di cambiamento e di continuare a stimolare la riflessione del lettore di buona volontà. Pace e bene

Giosuè Della Porta – Guastalla (RE)

Ho conosciuto il mio coetaneo Aldo Bergamaschi, entrambi dodicenni, nel collegio allievi cappuccini di Scandiano (RE) negli anni di guerra 1939-1944. Bergamaschi era il più alto, il più forte, il più bravo, il migliore in tutti i campi. Aveva uno spontaneo ascendente su tutti noi; ci trascinava con l'esempio nelle pratiche religiose, ma soprattutto nello studio. Furono anni difficili, ma straordinari. Quando i bombardamenti si fecero più frequenti e vicini, dovemmo abbandonare il collegio e far ritorno in famiglia. Finita la guerra, ben pochi rientrarono in seminario e, fra quei pochi, Bergamaschi fu uno dei primi, nonostante l'avversità dei genitori che volevano a casa il loro figlio unico. Appena ordinato sacerdote si iscrisse all'Università di Bologna e poi si laureò in pedagogia alla Cattolica di Milano. Alternando studio e insegnamento, abbracciò gli ideali di don Primo Mazzolari e fu collaboratore di "Adesso". Appena laureato, il prof. Casotti lo volle suo assistente per 12 anni, poi insegnò a Padova e finalmente ebbe la cattedra di pedagogia a Verona. Collaborò attivamente al periodico "Frate Francesco" con la rubrica "Diario di un uomo carnale". Negli ultimi 5 lustri ha pubblicato una quindicina di volumi tra i quali "Manzoni fra storia e verità", "Francesco tra Chiesa e Vangelo", "Quale vocazione?". Negli ultimi 25 anni è stato nel convento di Reggio Emilia, dove ha svolto anche un'intensa e apprezzata attività pastorale, che aveva il suo momento culminante nell'omelia della messa delle 11, di fronte ad un uditorio – non tutti erano credenti - che era andato aumentando di anno in anno. Questa è una breve testimonianza di stima, riconoscenza e affetto per un grande uomo, un grande francescano e un grande sacerdote che ci ha lasciati.

Egisto Veschi – Pontremoli (MS)